

La tecnica di Sokolov sulla tesi di Adorno

Al Manzoni il pianista russo tra Beethoven e Brahms

Sembra incollato al pianoforte, con la sua tecnica prodigiosa, con il fraseggio essenziale, in un rapimento fatto di virtuosismo che trasporta l'ascoltatore e lo avvolge a lungo (i suoi concerti spesso superano le due ore e mezza). Tempo sospeso. Solo pianoforte. Grigory Sokolov, nato nel 1950, formatosi a Leningrado, fanciullo prodigio, vincitore ancora studente del premio Cajkovskij a 16 anni, domani dilaterà il nostro, di tempo, nel teatro auditorium Manzoni alle 20.30 (rigorose, il maestro è noto per una puntualità che non ammette deroghe), per la serie «Grandi interpreti» del Bologna Festival (biglietti da 40 a 65 euro, con varie possibilità di sconto; info: bolognafestival.it).

Grande concertista, capace di eseguire trascrizioni di musica antica, Bach, il grande repertorio classico e romantico, spingendosi fino agli autori russi del Novecento, da tempo ha abbandonato la collaborazione con le orchestre per concentrarsi sulle esibizioni solistiche. Al Manzoni propone due caposaldi del pianismo ottocentesco, Beethoven e Brahms, con una scelta che sembra dimostrare la tesi di Theodor W. Adorno secondo cui la musica da camera, nata come «Hausmusik», musica per far suonare buoni dilettanti, sia diventata durante l'Ottocento mezzo privilegiato di ricerca tecnica,

formale, espressiva, rendendosi sempre più ardua, per esperti concertisti, in un processo di separazione dalla fruizione conviviale, a favore dell'aura della sala da concerto.

Il programma comprende brani pensati per esecutori

affrancamento dall'apprendistato. Seguirà un'opera tarda, le «11 Bagatellen op.119», databili tra 1820 e 1822. Dovevano essere, per gli editori che le commissionarono, facilmente smerciabili tra gli appassionati, «bagatelle» appunto, ma risultarono mo-



non professionisti, che, invece, presentano segreti tali da essere valorizzati solo da artisti di rango.

Si parte con un pezzo giovanile di Beethoven, il terzo della «Sonata n. 3 in do maggiore op.2». L'allora 25enne musicista di Bonn fu invitato dal maestro Haydn a esibirsi come solista in uno dei suoi concerti. E quel terzo brano risultò il più virtuosistico e originale dell'intero ciclo, quasi una dimostrazione di

menti musicali da non prendere alla leggera, per renderne le sfumature. Sokolov concluderà il concerto con i «pezzi caratteristici» dei «Klavierstücke» op. 118 e op.119 del tardo Brahms, pensati come musica per il pianismo domestico, ma in realtà pezzi densi di pensiero tecnico e espressivo, che con la loro concisione quasi aforistica aprono la porta al Novecento.

Massimo Marino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

